

## Vade retro tedesco, lei è un reazionario

*di Stefano Ceccanti*

Polito ha proposto una critica al conservatorismo costituzionale, cadendo in due errori e in un'incongruenza di fondo.

Il primo è legato alle obiezioni da lui rivolte a Franceschini, che ha risposto negativamente al dubbio sulla fattibilità di riforme nello stesso momento in cui il Parlamento fosse invaso da tre leggi ad personam. Di una, il lodo costituzionalizzato, non conosciamo il testo e quindi per ora tacciamo. Sugli altri due il Pd non solo si opporrà nel merito, ma presenterà anche pregiudiziali di costituzionalità.

Dal punto di vista del merito per il legittimo impedimento può essere utilizzata la categoria di “male minore” perché produce meno sconquassi complessivi, ma da quello della costituzionalità è vero il contrario. Esso nasce come “legge ponte” in attesa di una riforma costituzionale: lo dice proprio il testo. Era un'idea già debole prima della sentenza sul lodo Alfano, ma del tutto insostenibile dopo che essa ha precluso interventi di questa natura del legislatore ordinario. Si può far passare come “male minore” il precedente di una legge che viola chiaramente la Costituzione in attesa che la Costituzione stessa venga poi modificata per sanarla? L'idea del “male minore” parte poi da un altro presupposto erroneo, quello secondo cui, approvata tale legge, la maggioranza rinunci al cosiddetto “processo breve”. Il testo del legittimo impedimento è così debole dal punto di vista della costituzionalità, che, secondo la maggioranza, che teme il possibile rinvio presidenziale, andrà raddoppiato anche dall'approvazione del processo breve.

Se questo è il quadro, mi sembra che le obiezioni di Franceschini assumano un significato ben più consistente di quello che presenta Polito. Qui sta la differenza col cosiddetto “dialogo” di Veltroni, che ebbe come frutti lo sbarramento nella legge europea e una parziale condivisione della legge delega sul federalismo fiscale: lì non c'era nessuna norma ad personam, infatti nel secondo caso il Pd, con la sua astensione, fu addirittura scavalcato dal voto favorevole dell'Idv. Per di più in quei casi si sapeva cosa voleva il Pd, che aveva presentato propri testi sia sulla legge europea sia sul federalismo fiscale.

Qui invece manca una posizione chiara, che non c'era nel testo della mozione Bersani, che non comprendeva in alcun modo un mandato sul sistema tedesco, e qui sta il secondo errore di Polito, tant'è che in più occasioni esponenti della componente Bindi si sono attribuiti il merito di averlo impedito. La chiarezza nell'escluderlo c'era nelle mozioni Franceschini e Marino, che hanno chiesto un chiarimento, ma senza ottenerlo. E' bene che ora esso ci sia, ma se si dovesse andare nel senso del sistema tedesco, Polito cadrebbe in una contraddizione insanabile. In quanto riformista critica le posizioni di conservatorismo costituzionale che sono insostenibili, se non altro perché la Costituzione è stata irreversibilmente modificata in vari punti: mi limito a citare la elezione diretta dei Presidenti delle Regioni e il Titolo Quinto che richiedono per un verso un completamento (riforma del Senato) e per altro un riequilibrio (stabilizzando il Governo nazionale rispetto a quelli regionali rinforzati).

Se però alla base si indebolisce il disegno col sistema tedesco, che è il veicolo per tornare ai Governi fatti e disfatti dopo il voto, si è dentro una visione tecnicamente reazionaria, in quanto di ritorno al pre-1993. Basti pensare alle trattative per le alleanze regionali di questi giorni: il sistema impone che si facciano prima del voto e per l'intera legislatura, ma senza i vincoli giuridici (il premio, l'elezione del Presidente) la trattativa sarebbe permanente.

Anche i benefici che verrebbero da alcune norme della bozza Violante col tedesco sarebbero azzerati: con un sistema di quel tipo, mediato dalla cultura politica italiana, le crisi sarebbero sempre extraparlamentari e non ci sarebbe congegno in grado di prevenirle. Non si può essere

riformisti sulla Costituzione e reazionari sul sistema elettorale anche perché la reazione ingloberebbe il riformismo. Tanto più in nome di un mandato congressuale che non c'è mai stato, che sconfesserebbe un programma elettorale che col doppio turno di collegio, andava in senso esattamente opposto. Anche per questo chi vuole provarci sia pronto ad affrontare un Vietnam politico.